

Rassegna del 16/12/2011

CORRIERE DELLO SPORT - Intervista a Luca Pancalli - Pancalli: Dopo i Giochi del 2012 1
il Comitato Paralimpico chiuderà - "A Londra Poi per noi sarà finita" - Arceri Mario



Luca Pancalli, 47 anni

Il presidente lancia un disperato grido d'allarme

Pancalli: Dopo i Giochi del 2012 il Comitato Paralimpico chiuderà

ARCERI ■ a pagina 25

PANCALLI

Un accorato grido d'allarme

«A Londra Poi per noi sarà finita»

«Dopo i Giochi 2012 rischiamo di chiudere Il Comitato Paralimpico non può funzionare senza il contributo di 6 milioni del Governo»

«Abbiamo tagliato tutto il tagliabile, ma in mancanza di risorse sicure non è possibile gestire la situazione»

«Il nostro modello è invidiato ovunque Spero che il premier Monti e il ministro Gnudi ci ascoltino»

«Maglie azzurre che valgono quelle degli atleti normodotati Siamo la speranza per tanti ragazzi disabili»

ROMA - Il movimento paralimpico rischia di morire, e non è un'esagerazione. Luca Pancalli, vicepresidente del Coni e presidente del Cip, il Comitato Italiano Paralimpico, lancia un grido d'allarme, forte, sentito e motivato: «Oggi, e sull'abbrivio del passato, possiamo garantire al massimo la partecipazione ai Giochi di Londra. Dopo, se le cose restano come sono adesso, rischiamo seriamente di chiudere».

Presidente, cosa la

spinge ad ipotizzare un futuro così nero?

«L'incertezza di continuare a ricevere il contributo che finora il governo ci ha garantito e che mi pone nella condizione di non riuscire a predisporre un preventivo di gestione per il prossimo anno per mancanza di risorse certe».

Una previsione molto grave.

«E'la situazione che stiamo vivendo a spingere l'asticella dell'allarme sempre più in alto: senza risorse non ci sarebbe alternativa che chiudere il Cip».

L'Italia sta attraversando una fase di grave crisi economica: il governo Monti chiama l'intero Paese a sacrifici significativi.

«Lo so bene, e da cittadino e da dirigente sportivo non intendo sot-



trarmi alle responsabilità collettive. Sono rispettoso delle istituzioni, amo questo Paese, comprendo le difficoltà di questo momento, ma non posso fare a meno di denunciare la drammatica situazione del movimento paralimpico».

Nessuno avverte la serietà del problema?

«So che molti ne hanno colto l'importanza, e quindi continuo ad essere ottimista. Tuttavia è sempre più urgente ottenere risposte certe».

Avrà già preso provvedimenti di austerità.

«Sicuramente. Abbiamo tagliato i nostri Comitati Provinciali, il numero dei consiglieri federali, abbiamo disposto di contenere al massimo la quantità di riunioni evitando ogni spesa inutile, ma tutto questo non risolve il problema di fondo».

Quali sono le fonti di finanziamento del Cip?

«Riceviamo dal Coni 970.000 euro, e finora abbiamo ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un contributo di sei milioni di euro, otteniamo risorse anche da sponsorizzazioni, ma rappresentano poco più del dieci per cento del nostro bilancio».

E cosa verrebbe a mancare?

«Appunto i sei milioni del governo, e cioè almeno l'ottanta per cento delle risorse su cui abbiamo potuto contare finora. Ho fatto pressione su tutte le forze politiche,

dal Pd all'estrema destra. Da ciascuna ho avuto parole di sostegno e la considerazione che in fondo si tratta di pochi spiccioli nel bilancio assai più grande delle manovre finanziarie, ma è appunto questo il timore: che, trattandosi di "pochi spiccioli", vengano dimenticati sul... ripiano del comodino».

Mentre sono importanti per il paralimpismo italiano.

«Più che importanti, fondamentali. Vorrei che si considerasse il grande contributo che il Cip ha dato allo sport italiano, che la maglia azzurra dei nostri atleti è dello stesso azzurro di quella che indossano gli atleti normodotati, che, e senza scendere nella retorica, la nostra attività dà motivi di speranza e di fiducia a centinaia di migliaia di famiglie che hanno in casa ragazzi disabili. O si crede nel lavoro che facciamo, nella sua rilevanza sociale, oppure spegniamo definitivamente tante speranze di una vita più dignitosa».

Quali sarebbero le conseguenze?

«Nel caso peggiore, qualora questi finanziamenti non dovessero arrivare, un'ipotesi che non voglio nemmeno immaginare, significherebbe chiudere il Cip. In caso di riduzione, tireremmo ancora di più la cinghia, come farà il Coni e come faranno le altre Federazioni e gli Enti di Promozione, continuando a tagliare, l'ho già detto, tutto ciò che non è strettamente necessario. Voglio tuttavia mettere in chiaro una cosa: non sto mendicando denari, voglio solo far capire come e quanto sia importante il nostro lavoro, la necessità che ci venga consentito di continuare a svolgerlo con dignità e il desiderio che, nei suoi confron-

ti, ci sia il rispetto che sentiamo di meritare».

Un rilievo sociale e un modello organizzativo la cui validità vi viene accreditata ovunque.

«L'assurdo è proprio questo: sono appena tornato da Pechino dove i meriti del Cip sono stati riconosciuti in sede internazionale, mentre nel mio Paese non vengono tenuti in considerazione. Il nostro modello, quello della coesistenza tra Coni e Comitato Paralimpico, della loro connessione e del tipo di attività che viene programmata e svolta, è materia di interesse e di studio ovunque».

Ha avuto contatti con il Governo?

«Ho sottoposto il problema al presidente Monti, ho parlato in più di un'occasione con il ministro Gnudi. Voglio essere ottimista: ritengo che le nostre ragioni siano state recepite. Il problema però è un altro: l'urgenza di avere la certezza di poter disporre di risorse, altrimenti trovo nell'assoluta impossibilità di elaborare un qualsiasi bilancio di previsione per il prossimo anno. Il Coni e il presidente Petrucci ci sono sempre stati vicini, ma è chiaro che il contributo dell'Ente olimpico è appena una goccia nel mare delle nostre esigenze. E dal Governo, finora, non ho ancora ricevuto risposte concrete».

In definitiva?

«In definitiva, vorrei che si comprendesse quale sia l'importanza dello sport nel nostro mondo, quale grande strumento di ottimismo, di fiducia, di speranza esso rappresenti per tantissimi ragazzi disabili e per le loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È PANCALLI**Presidente dello sport per disabili dal 2000**

LUCA PANCALLI, avvocato, 47 anni, è dal 2003 presidente del Comitato Italiano Paralimpico, la federazione delle federazioni delle discipline sportive per disabili. Tre volte campione d'Italia di pentathlon moderno, tra il 1978 e il 1980, una caduta da cavallo, durante un concorso in Austria, lo rende tetraplegico.

Nel suo palmarès paralimpico ci sono otto medaglie d'oro, sei d'argento e una di bronzo conquistate in quattro edizioni dei Giochi, tra il 1984 e il 1996. In quello stesso anno viene eletto vicepresidente della Federazione Italiana Sport Handicappati, nel 2000 ne è presidente, dal 2003 lo è del Comitato Italiano Paralimpico (Cip), la vecchia Fish. Dal 2005 è vicepresidente del Coni, attualmente è anche commissario straordinario della Federazione Danza Sportiva, dopo esserlo stato nel 2006 della Federcalcio. È segretario generale del Comitato Paralimpico Europeo. Il Cip coordina l'attività di oltre 80.000 atleti disabili.

**CAMPIONI**

Luca Pancalli, 47 anni. Sotto da sinistra: Francesca Porcellato, 41, Fabrizio Macchi, 41, Alex Zanardi, 45 (LaPresse, Epa)